

PRIMO COMANDAMENTO DIFENDERE IL PAESAGGIO

«La difesa del paesaggio è anche, implicitamente, difesa della natura in tutte le sue espressioni», afferma il prof. Alessandro Ghigi dell'Università di Bologna

Dal quotidiano «Stadio», giovedì 9 aprile 1959

Nella sede universitaria del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, l'incontro con il prof. Alessandro Ghigi non è occasionale. Alla nostra richiesta di un'intervista per i cacciatori italiani, il prof. Alessandro Ghigi ha risposto con la tradizionale gentilezza.

Scienziato illustre, che onora il nostro Paese, il prof. Ghigi è noto in tutto il mondo per il contributo scientifico, di studi e ricerche, fatto nel campo della zootecnia e dell'avicoltura. Per suo merito, occorre dirlo, l'Università di Bologna ha parlato, e parla, agli ottocentomila cacciatori italiani il linguaggio razionale di una scienza positiva.

Ai cacciatori italiani, nostri lettori, offriamo quindi, oggi, delle verità che hanno bisogno di essere seriamente meditate.

Reduce da un viaggio in Australia e in Giappone, lo scienziato bolognese ha risposto ad alcune domande.

«Che cosa ne pensa professore» gli abbiamo chiesto «della caccia in Italia?».

«Ritengo che la caccia, anche nel nostro paese, debba essere considerata seriamente nei suoi aspetti più disparati: troppo spesso la caccia italiana è massacro, qualche volta sport!».

«Lei ritiene, professore, esagerate le accuse che vengono mosse ai cacciatori italiani dalle correnti zoofile d'oltre Alpe?».

«Affatto. Non nego che, qualche volta, per amore zoofilo si possa, da parte di taluno, esagerare. Ma è purtroppo un dato di fatto la distruzione, indiscriminata, dei piccoli uccelli silvani».

Da moltissimi anni il prof. Ghigi, anche come autorevole membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sostiene necessaria, indispensabile, una difesa del nostro paesaggio, il quale non si concreta come taluno, erroneamente, potrebbe credere nella tutela di aspetti particolari (un monte, un fiume, un bosco, ecc.), ma nella difesa di tutto il paesaggio in tutti gli aspetti.

«E non v'è dubbio – afferma lo scienziato italiano – che gli uccelli canori fanno parte integrante del paesaggio. La visione di un colorato rigogolo, ad esempio; il canto di una capinera, ecc., fanno parte del paesaggio e, in quanto tali, vanno protetti».

Il discorso si sposta. Parliamo di leggi, di nuove leggi e del Testo Unico. In proposito il prof. Ghigi lamenta la carenza di leggi nuove, adeguate alle esigenze di oggi e, giustamente, considera il principio romano del *res nullius* superato nel tempo.

«È perfettamente logico – egli afferma – che il principio della res nullius fosse valido in epoca romana. Relativamente pochi gli abitanti della terra e abbondantissima la selvaggina: il principio giuridico era logico, razionale».

Poi il nostro discorso indugia sulle riserve, sull'utilità delle riserve e del riservismo, si accentra intorno al noto argomento del protezionismo venatorio. E, anche in questo campo, le parole del nostro interlocutore ci sembrano definitive.

«Sia pure lentamente – egli afferma – il cacciatore italiano ha compreso l'utilità delle riserve, che non vanno guardate con spirito demagogico, come entità al servizio di un privilegio, ma come sole garanzie per la conservazione delle specie».

A questo punto poniamo una domanda: «Bene o male» noi diciamo «questo concetto del protezionismo ci sembra condiviso da tutti i paesi civili!». Spolverando ricordi anche recenti, il prof. Ghigi afferma:

«Infatti, in proposito, anche gli Stati ad economia collettivistica hanno introdotto nelle loro legislazioni il concetto della riserva: che non sarà riserva di un singolo, se vogliamo, ma pur sempre territorio vietato alla libera caccia, con regole da seguire, regolamenti da rispettare, numero dei capi abbattibili, ecc.».

E il prof. Ghigi ci racconta di quanta serietà è fatto il mondo venatorio dell'Austria, della Germania, del Giappone, della Bulgaria, dell'America, ecc. In Italia, afferma il nostro interlocutore, si potrebbe pensare ad un *Ministero dello Sport* che «tutelasse il servizio caccia, dando a ciascuno la possibilità di un divertimento e vietando a tutti la possibilità di una carneficina».

La questione dei calendari venatori ci offre l'opportunità di un discorso *ad hoc*. «Alla lettura dei calendari venatori – scrive il Ghigi in un suo articolo – vien fatto di pensare che in molte province il pensiero dello zoologo che si trova in seno al Comitato della Caccia sia poco ascoltato». E ci fa osservare che troppo spesso si confondono le idee. Quando si legifera venatoriamente in materia di falchi, ad esempio, è bene distinguere e dire esattamente quali falchi sono utili (e da proteggersi) e quali sono dannosi all'agricoltura (e da cacciarsi come nocivi). Analogamente dicasi per gli alaudidi, i fringillidi, i turdidi. Troppe volte si fa di ogni erba un fascio.

Il prof. Ghigi deplora, inoltre, l'indiscriminato uso dei concimi chimici e una cattiva applicazione, nello spirito e nella lettera, della famosa legge sul decentramento. Lo scienziato bolognese afferma, in proposito, che la formulazione dei termini deve essere fissata nazionalmente, evitando, con troppe larghe concessioni, ai Comitati periferici, alle singole Giunte, alle Amministrazioni provinciali, di creare tanti «staterelli» venatori nel corpo nazionale. E, infine, non dimentica l'aspetto essenziale della questione: l'educazione delle masse venatorie. Che, egli dice: *«deve esser educazione all'amore per la natura. Educazione da farsi anche nelle scuole. Portando i ragazzi a contatto con il mondo esterno, facendo loro conoscere la vita dei piccoli silvani e, si capisce, preparando, prima di tutto, i maestri, perché non si può parlare di una buona scuola senza bravi docenti».*

La nostra conversazione affonda nel mondo dei ricordi. E il prof. Ghigi, che da tanti anni seguiamo, rievoca il ricordo delle campagne di un tempo, popolate di uccelli, ricche di selve e di bellezze.

«Sono scomparsi – egli ci dice – perfino i pipistrelli. Non ne hanno colpa i cacciatori, ma dobbiamo anche per i pipistrelli ricercare le cause nella violenza fatta dall'uomo all'equilibrio della natura».

E su questo tema, matura la necessità di congedarci.

Alessandro Ghigi